



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Un Ducato per il Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris



Un Ducato per il Piemonte

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 72

SOMMARIO

| | |
|----------------------------------------|----|
| Prefazione di Mauro Laus | 3 |
| L'atto di nascita del Ducato di Savoia | 4 |
| Èl Drapò 'd Piemont | 7 |
| Visione internazionale | 10 |
| Le origini di Casa Savoia | 12 |
| Il Santuario Regina Montis Regalis | 14 |
| Ambizioni regali | 18 |
| Diplomazia, ferro, fuoco e tecnologia | 23 |
| Piemonte, bonne nouvelles | 27 |

Direzione comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale: direttore Domenico Tomatis

Settore Informazione, relazioni esterne e cerimoniale: dirigente Mario Ancilli

Testi di: Mario Ancilli ed Elena Maccanti

Impaginazione e stampa: Stampa Sud - Lamezia Terme (CZ)

Si ringrazia:

l'Archivio di Stato di Torino

la Biblioteca nazionale universitaria di Torino

la Venaria Reale

il Santuario di Vicoforte

il Museo storico nazionale dell' Artiglieria

Nel 2016 si è celebrato il seicentesimo anniversario dal conferimento del titolo ducale alla dinastia sabauda. Risale infatti al 1416 la nomina a Duca di Savoia di Amedeo VIII, da parte dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo di Lussemburgo.

L'evento è particolarmente significativo, e non solo da punto di vista storico. Da questo momento i Savoia dedicheranno sempre più le proprie energie a consolidare e ampliare i possedimenti nel territorio subalpino, impegnandosi nel costruire quel Piemonte moderno e avanzato alla base della creazione dello Stato italiano.

Forse pochi sanno, inoltre, che la storia dei simboli del Piemonte risale alle vicende dei Savoia. In particolare risale all'agosto del 1424, quando Duca Amedeo investì il primogenito del titolo di Principe di Piemonte, e all'aprile 1796, quando i giacobini proclamarono la Repubblica di Alba.

Il Consiglio regionale scelse, nel 1984, di riprendere quello stemma e quei colori, un messaggio visivo di conciliazione e coesione tra le diverse forze politiche.

Per celebrare questo anniversario, l'Assemblea regionale, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e il Centro Studi Piemontesi, ha promosso un convegno e una mostra per valorizzare il comune passato. Ma l'idea "territoriale" di ducato come area di collaborazione politico-economica, in realtà, è estremamente attuale. L'Europa ha da sempre promosso la cooperazione transfrontaliera tra gli Stati. In particolare, in questo ultimo ventennio, sono stati realizzati una serie di progetti Interreg, Alcotra e Eusalp sviluppati, su quelle terre, ora francesi, svizzere e italiane, che già appartenevano agli Stati sabaudi (Savoia, Chiablese, Vallese, Piemonte...), con l'uso di quelle stesse lingue usate allora: il francese e l'italiano.

Questo anniversario rappresenta dunque un'occasione per riflettere su questi seicento anni, in una fase in cui Torino e il Piemonte sono impegnati a confrontarsi con la propria storia e con il patrimonio che essa ha lasciato per meglio affrontare le sfide del presente.

Mauro Laus

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

L'atto di nascita del Ducato di Savoia

È il 9 febbraio 1416. Nel cortile del castello di Chambéry, durante una cerimonia sfarzosa, l'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo di Lussemburgo investe del titolo ducale Amedeo VIII, conte di Savoia.

Già da qualche tempo i discendenti di Umberto Biancamano, capostipite della dinastia, controllano importanti valichi alpini, sono vicari imperiali, duchi del Chiablese e della Valle d'Aosta, e hanno intrecciato un'intensa rete di relazioni diplomatiche e matrimoniali con le più importanti famiglie del continente. Il diploma ducale conferma il ruolo emergente della casa sabauda, ponendola al di sopra di tutti gli altri signori delle Alpi.



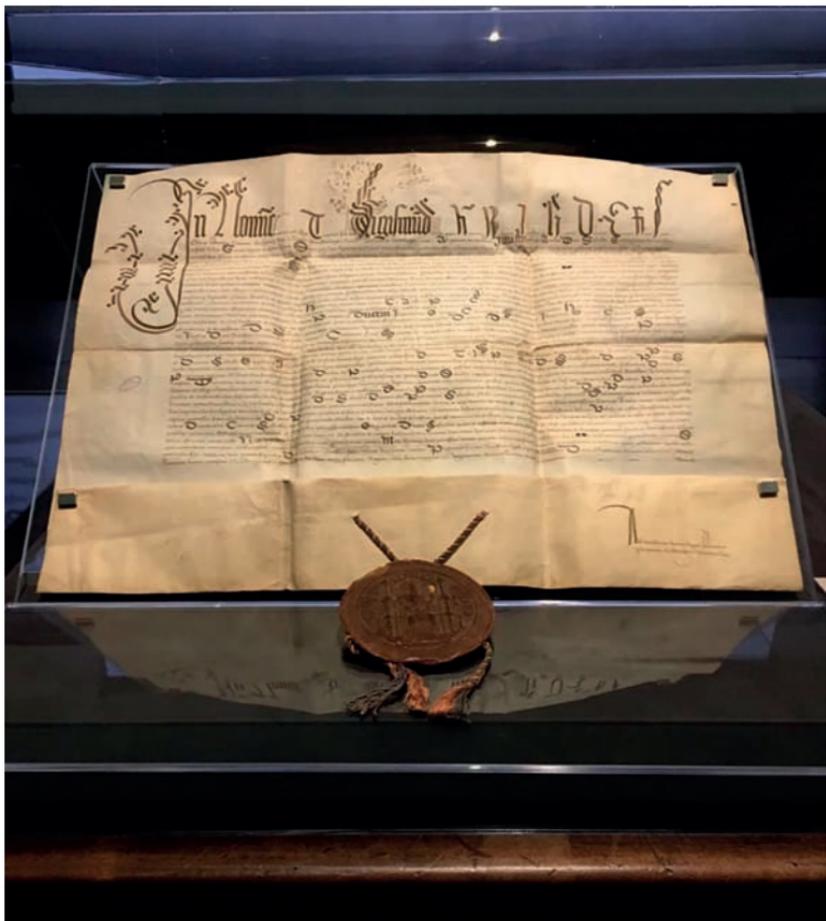
Confezionato nella Cancelleria, il diploma era la manifestazione scritta dell'ordine del sovrano per provvedimenti destinati a durare nel tempo. Al documento è apposto il sigillo in cera vergine, che mostra il sovrano seduto sul trono, con gli abiti regali e le insegne del potere.

“Nell’atto conservato insieme al diploma - spiega Luisa Gentile, ricercatrice di Storia medievale delle Università di Torino e Chambéry e funzionario dell’Archivio di Stato di Torino - si legge che il conferimento si svolse su un palco allestito nel cortile del castello, dove Sigismondo sedeva in trono con la corona in testa e la stola, affiancato da tre principi che tenevano le insegne imperiali, il globo, la spada, e lo scettro. Del diploma, che non è mai stato esposto, si posseggono due esemplari in pergamena, entrambi custoditi all’Archivio di Stato, con identico sigillo ma grafica diversa”.

Il conferimento del titolo ducale è frutto di un’esigenza pratica di gestione di equilibri tra Stati: l’imperatore riconosceva il potere secolare dei Savoia e la loro autonomia in un’area strategica europea. Elemento determinante è certamente l’appoggio di Amedeo VIII alla politica militare e religiosa di Sigismondo.

“Siamo nel pieno dello scisma d’Occidente - ricorda Gentile - con tre papi e gravi problematiche aperte, non solo di fede. L’imperatore, con il Concilio di Costanza, vuole risolvere questa crisi e apprezza il sostegno, anche logistico, in occasione del viaggio a Perpignan, quando Sigismondo cerca, inutilmente, di ricondurre alla ragione il pontefice ‘avignonese’ Benedetto XIII, ricevendo da Amedeo VIII scorte, cavalli e approvvigionamenti. Molto si deve anche all’abilità diplomatica di Amedeo VIII e all’interesse dell’imperatore di avere ai confini sud occidentali un alleato da sottrarre all’egemonia del re di Francia e del duca di Borgogna, dando anche un forte messaggio ai principi del Nord Italia”.

Da quel momento i Savoia dedicheranno sempre più le proprie energie a consolidare e ampliare i propri possedimenti nel territorio piemontese e italiano.



Dal 20 ottobre al 19 febbraio 2017, in occasione dei 600 anni del Ducato, il diploma ducale è stato esposto, per la prima volta nella storia, nella suggestiva cornice dell'Archivio di Stato di Torino.

Èl Drapò 'd Piemont

Amedeo VIII, uomo di cultura ma, soprattutto, sovrano saggio e autorevole, eleva il Piemonte al rango di Principato e promulga gli Statuta Sabaudiae, insieme di norme valide per tutti i territori sabaudi. Il primo duca di Savoia assegna al territorio subalpino il proprio standardo, sovrapponendo al lambello azzurro a tre gocce la croce d'argento in campo rosso. Da questo vessillo trae origine la bandiera della Regione Piemonte, detta Èl Drapò.

Era infatti il 15 agosto 1424, a Thonon in Alta Savoia, (Francia), quando, alla presenza degli ambasciatori di Borgogna e d'Inghilterra, ufficiali di corte e alti ecclesiastici il duca di Savoia Amedeo VIII investiva il primogenito Amedeo – un ragazzino di circa 12 anni – del titolo di principe di Piemonte, e il secondogenito Ludovico (11 anni) di quello di conte di Bâgé.

Il maresciallo di Montmayeur, prima carica militare del ducato, annunciava ad alta voce ai due principini la modifica del loro stemma, stante la decisione del padre: Amedeo avrebbe aggiunto alla croce argentea in campo rosso, insegna paterna, un lambello azzurro con tre pendenti, che si sarebbe ripetuto anche sulle ali del cimiero (la figura che sormonta l'elmo) dinastico, un ceffo di leone alato; Ludovico avrebbe aggiunto invece una bordura azzurra, dentata.

E' questo, in un certo senso, l'atto di nascita dello stemma del Piemonte: o meglio, è la prima volta che il nome della regione, concessa ora in appannaggio al primogenito del duca di Savoia vivente il padre, veniva associato allo stemma che questi portava già da tempo. I segni aggiuntivi imposti da Amedeo VIII ai figli si dicono in araldica "brisure" o "spezzature" e servono a indicare la posizione di un individuo in seno alla linea di successione, o di un ramo specifico all'interno di un'intera casata. Il "lambello" in particolare è una figura geometrica, una sorta di rastrello, di norma a tre denti, che i figli primogeniti aggiungevano allo scudo familiare, vivente il padre (è tutt'ora in uso tra i principi ereditari delle case regnanti europee, come il principe di Galles e quello delle Asturie). I primogeniti dei Savoia ne facevano uso almeno sin dall'inizio del Trecento: troviamo la croce con il lambello su affre-

schì dell'epoca, a Susa, e sul sigillo di Edoardo, erede del conte di Savoia, nel 1308. Quanto alla croce, essa compariva sui pennoni militari – non, si badi, sullo scudo – dei conti di Moriana e Savoia già nei sigilli di Amedeo III (1143) e di Umberto III (1150), raffigurati a cavallo con la lancia. Essa costituiva un richiamo alla bandiera rossa e crociata di bianco adoperata dall'imperatore, il quale era fonte teorica di ogni legittimo potere. Dalla metà del Duecento circa, la croce si andò a sostituire progressivamente anche alla figura dello scudo dei conti, l'aquila nera in campo d'oro. Anche l'aquila era stata mutuata dallo stemma imperiale per mostrare ad amici e nemici che i Savoia erano i legittimi rappresentanti dell'imperatore nell'area posta a cavallo delle Alpi Occidentali, e giustificare così le loro pretese espansionistiche. Ai tempi di Amedeo V (1285-1313) l'uso della croce nello stemma divenne definitivo. Il conte praticava una politica di equilibrio tra il regno di Francia e l'Impero, che a sua volta aveva lasciato cadere in disuso l'antica bandiera con la croce; così, sul piano della Realpolitik, la croce per i Savoia era preferibile all'antico scudo con l'aquila, che ricordava troppo apertamente la dipendenza dall'imperatore.



Il drapò del Piemonte sventola su Piazza Castello a Torino.

Visione internazionale

Un'importante opera d'arte risalente al Ducato è il Globo terrestre, conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

“Non è sicuro per quali vie l'opera sia giunta a Torino - afferma Franca Porticelli, coordinatrice dell'Ufficio Fondi antichi e collezioni speciali - mentre è certa la sua presenza nella nostra Biblioteca fin dal 1723, anno della sua istituzione, quale eredità delle collezioni ducali della Grande Galleria. Le ipotesi sono che sia stata donata dallo stesso autore, Giovan Francesco Pellizzoni, detto il Basso, a casa Savoia o che sia stata commissionata all'armaiolo milanese nel 1570 per accrescere le collezioni ducali”.

L'opera costituisce un raro esempio di mappamondo metallico ed è formata da due calotte sovrapposte, forgiate ciascuna in unico pezzo. La sfera d'acciaio è lavorata all'agemina, cioè con una tarsia di fili e pezzi d'oro e d'argento in solchi aperti a squadra. Con il metallo più nobile sono realizzati l'equatore, i tropici, i circoli polari e molte catene montuose; in mica d'oro le terre note e quelle incognite delle regioni boreali. I corsi dei fiumi sono delineati in argento, mari e oceani popolati da imbarcazioni e mostri marini, delineati dai due metalli preziosi. Sempre in argento e di solito in bella scrittura capitale sono impressi i toponimi e le iscrizioni in italiano, latino e spagnolo.

“Conformemente a diffuse teorie cinquecentesche sulla provenienza delle popolazioni americane - sottolinea Porticelli - la parte settentrionale del Nuovo Continente è collegata all'Asia. Ciò fa supporre che il Basso si sia servito del cartografo tedesco Caspar Vopell quale fonte principale della sua opera. La presenza della firma 'Franciscus Bassus Mediolanensis fecit 1570' è probabilmente dovuta al fatto che si tratta di un'opera esclusiva dell'autore”.



Il Globo terrestre è conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Le origini di Casa Savoia

Nel 1581 viene stampata a Torino la *Incllytorum Saxoniae Sabaudiaequ principum arbor gentilitia*, l'opera più nota dello storico Emanuele Filiberto Pingone, consigliere di Stato di Emanuele Filiberto I e poi del figlio Carlo Emanuele I. L'opera costituisce una delle prime mappe genealogiche di casa Savoia.

"Il Pingone - spiega Gustavo Mola di Nomaglio, giornalista ed esperto di storia e società degli Stati sabaudi - studia in modo moderno la documentazione originale accedendo ad archivi e cartari di città ed enti monastici e attraverso

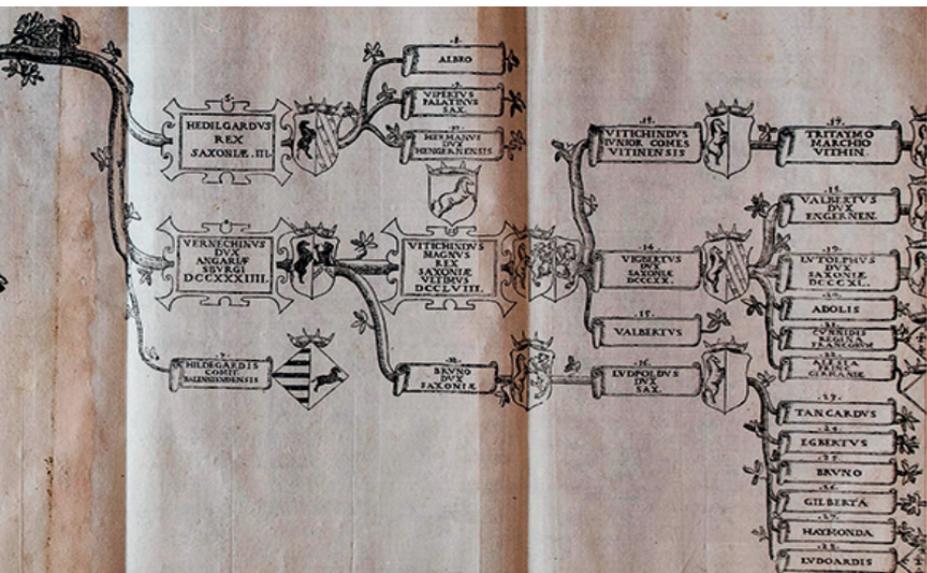


questi studi fa risalire la stirpe dei Savoia alla matrice germanica. Avere un albero genealogico solido, meglio con ascendenze imperiali, serviva alle grandi famiglie europee per poter dimostrare la genesi di diritti e privilegi".

Sulle origini del casato non vi è univocità storiografica. Alcuni studiosi attri-

buiscono una sorgente italiana, altri una provenienza borgognona. Secondo quest'ultima tesi, i Savoia sarebbero stati funzionari della monarchia d'Oltralpe, forse imparentati con i regnanti, che con il tempo si sarebbero affrancati dal potere centrale rendendosi autonomi.

“Superato o meno sotto il profilo storiografico - evidenza Mola di Nomaglio - il volume del Pingone resta ricco di fascino e, senza escludere che un giorno possa conoscere nuovi estimatori della validità 'scientifica', si può ritenere che continuerà a non essere trascurato dagli studiosi e accanitamente ricercato dai bibliofili”.



La Inclitorum Saxonae Sabaudiaequae principum arbor gentilitia, l'opera più nota dello storico Emanuele Filiberto Pingone.

Il Santuario Regina Montis Regalis

Le tematiche religiose sono ben presenti nella storia del Ducato. Come già Amedeo VIII aveva supportato sia l'imperatore sia il papa nel ridurre la crisi del mondo cattolico durante il grande scisma d'Occidente, così Carlo Emanuele I s'impegna a sostenere la Riforma cattolica contro il crescere del credo protestante. Il duca, infatti, promuove la costruzione di una grande basilica nell'area del Piemonte meridionale, teatro di forti tensioni politiche e religiose.

"Alla fine del XVI secolo si sviluppa una forte devozione popolare intorno a un pilone votivo nei pressi di Vicoforte", racconta Ernesto Billò, professore esperto di storia locale.

La tradizione fa risalire l'origine di tale pilone a un pio fornaciaio che, su suggerimento della figlia, lo edifica nel 1500 per ottenere dalla Vergine la grazia di una buona cottura dei mattoni. Nel 1592 il cacciatore Giulio Sargiano colpisce inavvertitamente, con un proiettile sparato dal suo archibugio, la sacra immagine, e dalla "ferita" sgorgano alcune gocce di sangue.

"Da allora - prosegue Billò - inizia a svilupparsi una devozione destinata a crescere negli anni e autorizzata nel 1595, dopo una severa inchiesta, dal vescovo di Mondovì monsignor Giovanni Antonio Castrucci. Carlo Emanuele si reca spesso a Vicoforte con la moglie e i figli e, un po' per fede, un po' per propaganda in tempi di Controriforma, assume l'impegno di realizzare un vero e proprio tempio di romana grandezza per farlo diventare luogo di sepoltura del casato e farvi trasferire le tombe da Chambéry. Dopo varie discussioni viene scelto il progetto dell'architetto Ascanio Vitozzi, che prevede la forma ellittica, una novità nel tempo del manierismo. La posa della prima pietra del nuovo grandioso tempio avviene in forma solenne il 7 luglio 1596 alla presenza della famiglia ducale, di decine di migliaia di persone e di centinaia di confraternite e di associazioni religiose".

Il sogno di Carlo Emanuele I, però, non si realizza compiutamente. Nel 1615 muore l'architetto e i lavori rallentano fino a essere sospesi in seguito alla morte del duca, nel 1630, e alle generali condizioni di crisi sociale ed econo-



La maestosa cupola del Santuario di Vicoforte.

mica. Il Ducato, minato dalla peste, risente anche della partecipazione alla guerra di successione del Monferrato e alla guerra dei Trent'anni. Alla morte di Vitozzi la struttura muraria arriva a 12 metri, cioè all'imposta degli arconi. Il duca muore a Savigliano, dove viene sepolto, il 26 luglio 1630. Gli eventi portano poi i Savoia a fare della Basilica di Superga il proprio mausoleo. Vicoforte perde così la connotazione dinastica e, completato molti anni dopo, conserva la vocazione di Santuario mariano. Delle quattro cappelle progettate solo due mantengono una funzione funeraria: quella di San Bernardo, conosciuta anche come cappella del Duca, dove il 13 febbraio 1677 viene traslato il duca Carlo Emanuele I, l'unico Savoia a essere sepolto nel Santuario, e quella di San Benedetto, in cui si trova il cenotafio della figlia prediletta del duca, Margherita, sepolta nel Monasterio de las Huelgas a Burgos, in Spagna. L'enorme cupola del Santuario è progettata e costruita dall'architetto monreghese Francesco Gallo nel 1731 mentre l'ardito capolino, alto 15 metri, viene terminato nel 1733. Mattia Bortoloni e Felice Biella tra il 1746 e il 1752 affrescano l'enorme volta, di oltre seimila metri quadri, rappresentandovi la storia della Salvezza e la gloriosa assunzione di Maria nell'alto dei cieli.



La tomba del duca Carlo Emanuele I.

Ambizioni regali

Un altro luogo significativo per la storia del Ducato è la Reggia di Venaria, presa a modello anche per la costruzione della residenza reale di Versailles. Il desiderio di realizzare questo splendido gioiello viene a Carlo Emanuele II. Volendo emulare il suo antenato Carlo Emanuele I, che aveva fatto costruire il castello di Miraflores (o Mirafiori) per la consorte Caterina Michela d'Asburgo, il duca sabauda acquista dalla famiglia Birago alcune proprietà a pochi chilometri da Torino e decide di far edificare una sontuosa residenza per legare il proprio nome a quello della moglie Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours ed esaltare lo status con ambizioni regali della dinastia. I lavori di progettazione vengono affidati, all'inizio, al celebre architetto Amedeo di Castellamonte.

“L'evoluzione della Reggia - afferma Andrea Merlotti, responsabile del Centro studi della Reggia ed esperto di storia moderna - si può dividere in quattro fasi. La prima ha inizio nel 1658, quando il venticinquenne duca Carlo Emanuele II, con una madre molto oppressiva come Cristina di Francia, prova a



Il cortile della Reggia di Venaria .



I giardini della Reggia di Venaria.

prendere il potere, cosa che gli riesce difficile, e decide di far realizzare questa grande residenza di caccia anche per creare un luogo solamente suo, ben separato e distante da quello della madre, che era il Castello del Valentino. In tale fase, che va dal 1658 alla fine del secolo, Venaria è una grande residenza di caccia, si chiama Reggia di Diana, perché dedicata alla dea della caccia, ed anche un luogo politico, in cui vive parte della Corte, giungono ambasciatori e si discute delle sorti del ducato e dello Stato sabauda”.

“Con Vittorio Amedeo II - prosegue Merlotti - inizia la seconda fase. Vittorio Amedeo II, figlio di Carlo Emanuele II, vuole trasformare Venaria, aggiornandone il gusto, in un palazzo più moderno. Nel frattempo lo Stato sabauda da Ducato diventa Regno e Venaria ha tutte le carte per diventare Reggia. Il progetto viene affidato tra il 1713 e il 1714 a Michelangelo Garove, che quell'anno muore, e passa a un architetto siciliano, Filippo Juvarra, che diventa interprete di tanti desideri di Vittorio Amedeo II, e trasforma la Reggia di Diana in uno dei più autorevoli simboli del barocco piemontese, italiano ed europeo”.



La galleria grande della Reggia di Venaria.



Il capitolo di Venaria grande Reggia sabauda termina a fine '700 con l'invasione francese, la conquista napoleonica e gli Stati sabaudi.

"C'è un tentativo di riportarla in auge introno al 1815-1818 - conferma Merlotti - ma ormai gli Stati sabaudi si sono ingranditi, c'è Genova che è anch'essa una capitale e non è pensabile avere un Palazzo Reale a Venaria e una a Genova. Inizia così il terzo atto della storia della Reggia, la sua storia militare, che ha varie fasi ma che la vede essere, ad esempio, sede dei reggimenti che prima fanno il Risorgimento e poi partecipano a tutte le campagne militari d'Italia, fino a essere, negli anni Ottanta del Novecento una caserma che ospita i militari di leva".

L'ultimo atto è il ritorno agli antichi splendori della residenza, dopo anni d'abbandono, con un imponente restauro che la trasforma in un polo del turismo internazionale e la colloca tra le più importanti Regge d'Europa.

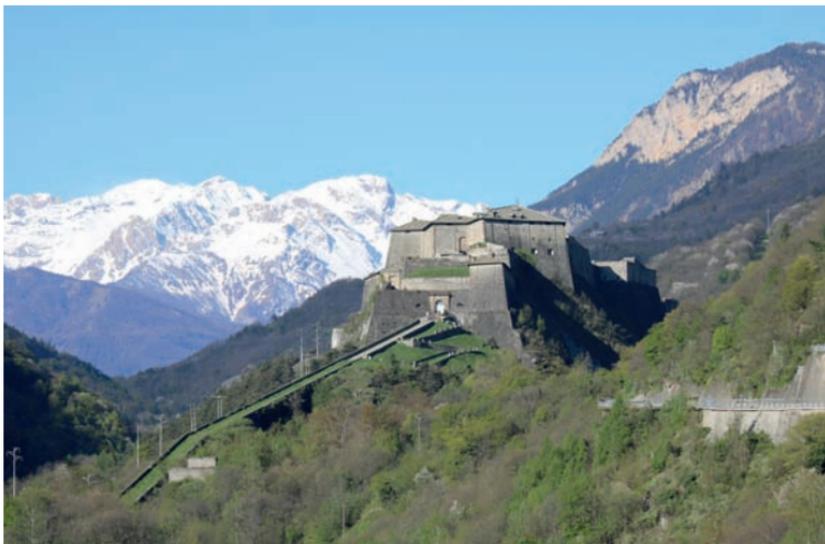
"I turisti - conclude Merlotti - vengono a visitarla per conoscere le vicende e l'architettura di un piccolo paese europeo che fu un grande Stato per il peso che ebbe in Europa e siano essi inglesi, tedeschi o francesi ritrovano pezzi di storia che li riguardano. Una voce piemontese in un grande coro europeo, che è la nostra identità".

Diplomazia, ferro, fuoco e tecnologia

Tra gli elementi che contribuiscono al successo dello Stato sabaudo sulla scena internazionale vi sono la forte determinazione familiare dei Savoia a volersi “ingrandire”, l’abilità dei regnanti nella scelta dei propri collaboratori civili e militari, la posizione strategica del Ducato, la qualità della diplomazia sabauda e la creazione di un esercito competitivo, dotato di tecnologie d’avanguardia.

Molti sono stati gli scienziati e gli ingegneri militari al servizio dello Stato subalpino che hanno progettato fortificazioni e sviluppato artiglierie e sistemi d’arma avanzati, alcuni dei quali sono conservati presso il Museo Nazionale di Artiglieria di Torino.

Del resto il 18 aprile 1731 fu proprio un Savoia, Carlo Emanuele III Re di Sardegna, a istituire il primo nucleo del Museo, nei locali del vecchio Arsenale,



Il Forte di Exilles, uno dei baluardi del ducato piemontese.



Stupende bocca da fuoco conservate nel Museo Nazionale di Artiglieria di Torino.

oggi Scuola di applicazione dell'Arma, per potenziare l'apparato militare dello Stato piemontese. Le collezioni vennero disperse in seguito all'occupazione francese del 1796 e si dovette attendere il 1842, quando su proposta del Maggiore Generale Morelli di Popolo, il Museo venne ricostituito dal Re Carlo Alberto. Nel 1893 il Museo trovò sistemazione nel Mastio della Cittadella, ceduto in uso al Municipio di Torino, dove vi rimane fino al 2006, quando, per ragioni di sicurezza, il Mastio viene chiuso e il Museo trasloca alla Caserma Amione di Piazza Rivoli a Torino, dove purtroppo i locali necessiterebbero di alcuni lavori per poter riaprire al pubblico.

Si tratta di un patrimonio inestimabile, che raccoglie circa dodici mila pezzi tra armi leggere e pesanti, bianche e da fuoco, modelli in scala, incisioni, dipinti, libri, bandiere, fotografie, fino ai cingolati, attraverso i quali è possibile ripercorrere settecento anni della nostra storia.

“Il Museo - spiega il direttore, il tenente colonnello Ernesto Gaschino - è certamente, per numero di artiglierie, tra i cinque più importanti al mondo. La sua particolarità è che il 90% delle armi sono d’ordinanza. Ciascun pezzo racconta una storia: la storia di un uomo che ha sofferto e che si è sacrificato per consentirci di arrivare sino a oggi. Qui troviamo anche i massimi esemplari di quello che veniva prodotto con la tecnica del tempo, una importante testimonianza del progresso economico e scientifico in un settore, quello militare, che certamente muoveva l’economia. La scuola militare ha formato moltissimi giovani che non avevano la possibilità di studiare e non è un caso se Torino è in seguito diventata la capitale dell’auto e della ricerca spaziale”. Gli studi effettuati in ambito militare hanno trovato in non pochi casi applicazioni civili. Gli stessi ingegneri e architetti militari, impegnati nella costruzione dei sistemi difensivi hanno partecipato alla progettazione e alla realizzazione di palazzi, edifici e ponti ancora oggi in uso e l’esigenza di creare una struttura militare forte e tecnologicamente avanzata a supporto del Ducato è uno dei fattori che hanno permesso di sviluppare il substrato scientifico, culturale, industriale ed economico su cui si basa e si mantiene salda la realtà piemontese e italiana in cui viviamo.



Elmi savoiardi conservati nel Museo Nazionale di Artiglieria di Torino.

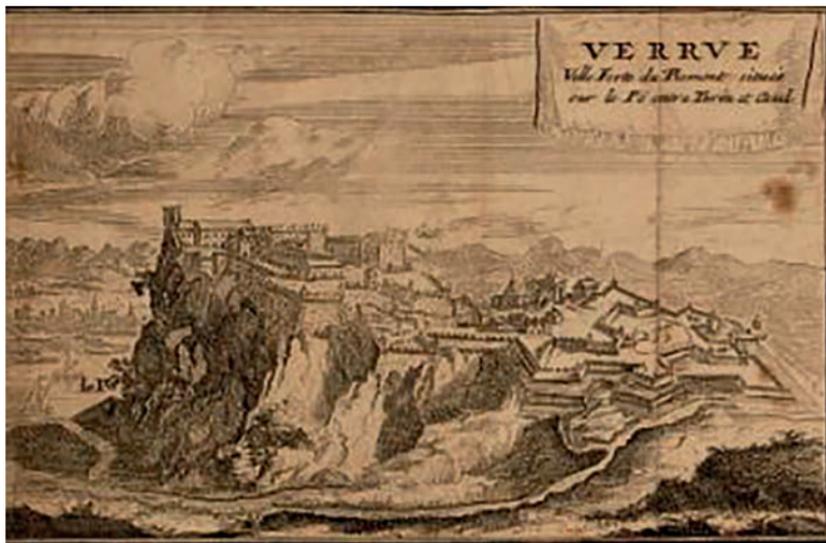
Piemonte, bonne nouvelles

Torino ha celebrato con una mostra e un convegno i seicento anni del Ducato di Savoia. All'iniziativa, che si è tenuta nel capoluogo piemontese a partire dal mese di ottobre 2016 su iniziativa del Consiglio regionale del Piemonte, della Biblioteca Nazionale Universitaria e del Centro Studi piemontesi, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, hanno aderito molti altri istituti culturali del territorio, che hanno aperto le porte ai cittadini per costruire una sorta di narrazione dell'evento.

Il cuore dell'esposizione si è tenuto presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di piazza Carlo Alberto a Torino, che conserva un cospicuo patrimonio librario già presente nella Grande Galleria di Carlo Emanuele I, dove è stata allestita la mostra "Piemonte, bonnes nouvelles - Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia". Per la prima volta sono state esposte oltre cento opere manoscritte e rare a stampa del patrimonio della Biblioteca - erede diretta dell'antica biblioteca della Regia Università, uno dei luoghi di



L'Aula di Palazzo Lascaris ha ospitato la prima giornata del convegno "Savoie, bonnes nouvelles - Studi storici nel 600° anniversario del Ducato di Savoia".



La Fortezza di Vurrua disegnata dal cartografo francese Jean-Baptiste Nolin (1657 - 1725).

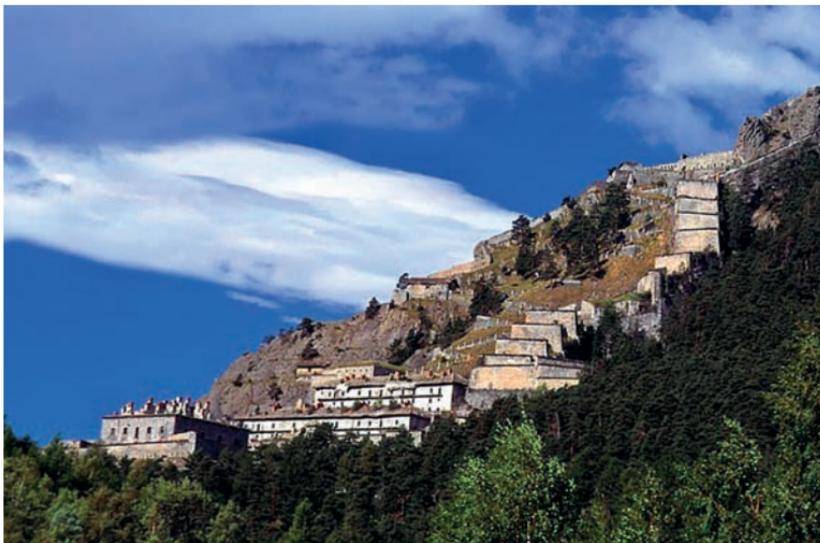
formazione della classe dirigente sabauda e una fra le più importanti espressioni del collezionismo sabauda - di norma non accessibili al pubblico, ordinate secondo undici percorsi tematici che hanno spaziato dalle origini della dinastia al culto dei santi e delle reliquie, dalla tradizione militare alle feste di corte. La mostra è stata inoltre arricchita da diversi cimeli messi a disposizione dal Museo storico nazionale di Artiglieria, dal castello di Sarre, dalla Compagnia di San Paolo, dalla Fondazione Luigi Firpo e dalle Dimore storiche.

La Biblioteca Nazionale non è stata l'unica sede della mostra sul Ducato. L'Archivio di Stato di piazza Castello, infatti, ha aperto il cuore del vecchio archivio della famiglia Savoia per esporre il diploma imperiale. È stata la prima volta che il documento, di cui si conservano due esemplari, viene esposto al pubblico in una delle sue severe stanze, con le armadiature di legno finissi-

mo che salgono per cinque metri di altezza e ben si prestano ad accogliere esposizioni e convegni di alto livello.

Palazzo Lascaris ha invece ospitato la prima giornata del convegno "Savoie, bonnes nouvelles - Studi storici nel 600° anniversario del Ducato di Savoia", che è proseguito, il giorno successivo, presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria.

Dopo i saluti del presidente del Consiglio regionale Mauro Laus, del direttore della Biblioteca Guglielmo Bartoletti e dei presidenti del Centro studi piemontesi Giuseppe Pichetto e della Deputazione subalpina di storia patria Gian Savino Pene Vidari, i lavori sono stati aperti da Andrea Merlotti del Centro studi della Reggia di Venaria e Gustavo Mola di Nomaglio del Centro studi piemontesi, che hanno sottolineato come sia evoluto - nell'ultimo ventennio



Il forte di Finestrelle, la più grande fortezza alpina d'Europa.

- il rapporto tra il Piemonte, il suo passato e il suo patrimonio storico.

I lavori sono proseguiti con la relazione introduttiva di Maria Pia di Savoia Bourbon-Parme, che ha annunciato l'uscita di un volume su nove secoli di alleanze matrimoniali tra Savoia, Casa reale di Francia e Borboni e con gli interventi di Claudio Rosso dell'Università del Piemonte Orientale, Pierangelo Gentile, Antonella Amatuzzi, Daniela Cacia, Alda Rossebastiano ed Elena Papa dell'Università di Torino, Juri Bossuto dell'Associazione Progetto San Carlo e Svenja Jarmuschewski del Centro Studi della Reggia di Venaria.

In particolare Juri Bossuto, ex consigliere regionale e autore, con Luca Costanzo, del saggio "Le catene dei Savoia" (edito da Il punto), è intervenuto al convegno ospitato a Palazzo Lascaris con una relazione che smentisce alcune tesi di storici revisionisti sulla base di documenti parrocchiali, militari e civili dell'epoca.

"Delle numerose testimonianze che hanno attraversato i secoli per ricostruire la storia e la memoria del Ducato - ha spiegato - ve ne sono alcune frutto di leggenda e di revisionismo storico. Ne è esempio lampante la supposta strage di migliaia di soldati borbonici all'interno del Forte San Carlo di Fenestrelle tra il 1860 e il 1865. A differenza di quanto sostenuto da storici quali Fulvio Izzo, Gigi Di Fiore, Lorenzo Del Boca e Pino Aprile i prigionieri di guerra borbonici e papalini che trovarono la morte nel Forte dopo il crollo del Regno delle Due Sicilie e la proclamazione del Regno d'Italia non furono decine di migliaia ma una quarantina". "Il Forte - ha continuato Bossuto - non fu assolutamente un lager, se si pensa che una quarantina di decessi in cinque anni tra soldati borbonici e papalini rappresenta il doppio di quanto accadeva normalmente a Fenestrelle. Lo scopo che si prefiggeva la traduzione dei soldati del disciolto esercito borbonico nelle fortezze di Finestrelle, infatti, era quello di ricevere, disarmati, una lezione di moralità militare, dopo la quale essere inviati ai reggimenti del nuovo Stato italiano: uno scopo incompatibile con qualsiasi soluzione finale nei loro confronti".

L'appuntamento dei seicento anni del Ducato è stato molto sentito soprattutto Oltralpe. Tra le tante iniziative, di particolare importanza il convegno internazionale "La naissance du Duché de Savoie. 1416" organizzato a Chambéry dall'Università della Savoia, con la presenza di studiosi e ricercatori an-

che dell'Università di Torino e la mostra ospitata al castello di Annecy dal titolo "Les vies des Châteaux. De la fortesse au monument", sui castelli dell'antico Ducato, con pezzi prestati da musei francesi, svizzeri e piemontesi, tra cui Palazzo Madama, Galleria d'Arte moderna, Galleria Sabauda e Archivio di Stato di Torino.



La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino ha ospitato la mostra "Piemonte, bonnes nouvelles. Testimonianze di storia sabauda nei fondi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nel 600° anniversario del Ducato di Savoia" con l'esposizione di oltre cento opere manoscritte e rare a stampa, di norma non accessibili al pubblico.

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

40. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi* (Torino, luglio 2011)
41. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris* (Torino, dicembre 2011)
42. *Quarant'anni di Notizie* (Torino, marzo 2012)
43. *Ristampa del n. 36, Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama*
44. *Il Sigillo della Regione alla Protezione civile* (Torino, luglio 2012)
45. *Diventiamo cittadini europei* (Torino, ottobre 2012)
46. *Società sportive storiche* (Torino, febbraio 2013)
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze* (Torino, settembre 2013)
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia, Marcello Soleri Milano 1945* (Torino, ottobre 2013)
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris* (Torino, febbraio 2014)
50. *Amedeo di Castellamonte* (Torino, marzo 2014)
51. *Ritratti di sport piemontese* (Torino, aprile 2014)
52. *Collezioni d'arte a Palazzo Lascaris* (Torino, aprile 2014)
53. *Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera* (Torino, settembre 2014)
54. *Guida per il cittadino. Energia elettrica, gas e servizi idrici – A cura del Difensore Civico della Regione Piemonte* (Torino, luglio 2014)
55. *La battaglia dell'Assietta* (Torino, ottobre 2014)
56. *Il Sigillo della Regione Piemonte all'Arma dei Carabinieri* (Torino, novembre 2014)
57. *Viaggio Aned nei Balcani* (Torino, dicembre 2014)
58. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia* (Torino, febbraio 2015)
59. *Ragazzi, non giochiamoci! Minori e gioco d'azzardo* (Torino, giugno 2015)
60. *La vocazione internazionale del Piemonte e di Torino* (Torino, ottobre 2015)
61. *L'alba delle autonomie. Statuti medievali di Comuni piemontesi* (Torino, novembre 2015)
62. *Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana* (Torino, novembre 2015)
63. *Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte* (Torino, dicembre 2015)
64. *Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese* (Torino, aprile 2016)
65. *La Cittadella di Alessandria* (Torino, giugno 2016)
66. *La Via Francigena. Itinerari in Piemonte* (Torino, luglio 2016)
67. *Gianni Oberto Tarena, politico e studioso piemontese* (Torino, settembre 2016)
68. *Il Garante regionale dei detenuti* (Torino, ottobre 2016)
69. *Curiosità araldiche dei Comuni piemontesi* (Torino, novembre 2016)
70. *Il Sigillo della Regione Piemonte al Sermig*
71. *Il Vallo Alpino in Piemonte*

La collana completa dei Tascabili è reperibile su: www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo:
<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>